

SAN VINCENZO (patrono della comunità pastorale) 2024-01-22

Omelia-riflessione in occasione della celebrazione del patrono della Comunità Pastorale – Basilica di Galliano

RELAZIONE PRESENTATA AL VEZ il 21/03/2024

In questa circostanza della mia prima solenne concelebrazione qui in questa Basilica millenaria di Galliano mi permetto di fare alcune riflessioni su quello che vedo, su quello che prevedo e su quello che immagino o sogno.

Premetto che ci sono delle singolari circostanze che mi coinvolgono emotivamente e mi confermano sempre più di essere dentro un disegno misterioso ma provvidenziale del Signore. Diversi anni fa avevo accompagnato il gruppo dei miei giovani dell'oratorio di Nova milanese proprio qui all'antico Battistero di Galliano accanto a questa basilica. Si trattava di una veglia in preparazione al triduo pasquale da vivere in un luogo particolarmente significativo e carico di fede e spiritualità: ecco la scelta del complesso di questo luogo. Allora mai avrei immaginato e lontano dai miei pensieri, la possibilità che vi sarei ritornato come prevosto e responsabile della comunità pastorale di san Vincenzo. Già allora però attribuisco a questo luogo – come ad altri già frequentati - forti radici motivazionali per la preghiera e per cammini spirituali particolarmente carichi di significato per me, per i giovani e per gli adulti che seguivo.

Inoltre, nella circostanza celebrativa di questa sera, porto la Croce Pettorale che mi è stata regala dal Cardinal Martini nel 1992, croce che ho sempre usato per le celebrazioni delle cresime dei ragazzi e degli adulti (come Decano) e in altre circostanze significative. A questa croce non avevo prestato particolare attenzione, soddisfatto solo del fatto di aver ricevuto questo singolare dono da parte di padre Martini. Solo recentemente, proprio in questi mesi ho riscoperto (ben sapendolo anche prima ma non avendoci fatto troppo caso) che si tratta della Croce che appare sul prezioso Evangelario dell'arcivescovo di Milano Ariberto da Intimiano che ha fatto consacrare questa basilica proprio nel 1007: in questo momento io porto proprio quella Croce che mi lega ancora di più in modo inaspettato e imprevedibile a questi luoghi e a questa comunità.

Proprio qui ora in questa, per me, prima celebrazione del patrono della comunità pastorale, mi metto in ascolto della realtà ma al tempo stesso chiedo allo spirito del Signore di farmi intravedere cammini lungimiranti e profetici, secondo il metodo del pensare, sognare, discernere, pregare.

Quello che vedo.

La comunità e l'intera città di Cantù è caratterizzata da una forte identità Cristiana. Questo è dovuto alle sue **radici** (siamo in una basilica millenaria, qui hanno pregato generazioni e generazioni di cristiani) testimoniate da tutta una serie di edifici di culto e religiosi che **narrano di una fede antichissima**. Queste radici hanno dato linfa anche alla cultura e alla società del borgo prima, del paese poi e della città ora. Forte identità costruita anche con la santità dei suoi pastori e vescovi.

Dentro questa lunga storia di fede, vedo, inoltre, che è stato stilato recentemente (2022) un progetto pastorale per tutta la Comunità Pastorale san Vincenzo. Un progetto che ha quattro fondamentali capisaldi e ambiti di impegno: la **comunione**, la **solidarietà**, l'**ascolto**, la **testimonianza**. Se posso permettermi avrei anteposto l'ascolto alla solidarietà, perché l'impegno caritativo e sociale nasce anzitutto dall'ascolto della Parola di Dio (Caritas Christi urget nos (2Cor 5,14)) e dall'ascolto della realtà. Aggiungerei anche che l'ambito della testimonianza si attualizza oggi con l'impegno di una sempre nuova evangelizzazione in questo cambiamento d'epoca complesso e articolato che con le sue sfide chiede alla comunità cristiana risposte adeguate.

Vedo anche una Comunità pastorale che ha già una sua consistente storia alle spalle (dal 2006) e che si è ben organizzata per coordinarsi e camminare insieme, anche se questo compito, benché decennale, è sempre in itinere e bisognerà continuare nell'impegno alla comunione e al lavorare insieme, imparando a pensare e ad agire per il bene dell'intera comunità e non per una sola parte di essa o di qualche parrocchia. Da questo punto di vista bisognerà anche aprirsi sempre di più alla chiesa del territorio che vuol dire Decanato, Zona, Diocesi. Siamo anche un territorio di confine (diocesi di Como, vicina Svizzera) che per certi aspetti ha una vocazione al confronto e al dialogo nonostante le realtà politiche attuali e le sempre presenti tentazioni di rivendicazioni particolaristiche.

Quello che prevedo.

Proprio perché siamo in un cambiamento d'epoca complesso e stimolati al confronto, prevedo che dobbiamo sempre più fare i conti con questi mutamenti e imparare a saper rendere ragione della fede (speranza) che è in noi (1Pt 3, 15). Prevedo che dovremo sempre più imparare l'arte del discernimento come capacità di leggere la complessità della realtà, saper distinguere i diversi piani e individuare il

bene e la verità per perseguirli e proporli. Il discernimento ci chiede di imparare ad ascoltare lo spirito e i segni dei tempi recuperando il più possibile ciò è che sempre meno di moda ovvero la dimensione contemplativa della vita, ma che è sempre di più propizia per la vita di fede e per l'incidenza cristiana. Nella situazione complessa e confusa di questo cambiamento d'epoca che ci interpella con le sue sfide culturali e sociali, abbiamo bisogno di una spiritualità ancora più forte. L'esercizio di una vita interiore che sappia alimentare una dimensione contemplativa della vita, come lettura cristiana della realtà, è diventato l'assoluta necessità primaria, non solo per la comunità ecclesiale, ma per ogni uomo di buona volontà. «Nel nuovo millennio il cristiano sarà un "mistico", oppure, semplicemente, non sarà». (K Rahner). «In un mondo in cambiamento, in un mondo pluralistico, consumistico...virtuale, vincerà chi prega, chi vive l'interiorità, perché in lui è il Signore che vince». (Carlo Maria Martini)

Ritornare a queste radici, se non salverà il mondo e la chiesa, certamente è almeno quello che il mondo chiede di vedere nei cristiani.

Tutto questo sarà possibile non abbandonando le proprie radici ma anzi attingendo da esse linfa vitale che sempre rinnova i frutti dell'albero. Si tratta di reinterpretare la nostra identità cristiana, rispondendo alle sfide culturali e sociali.

Quello che immagino (sogno)

Per tutto questo immagino la nostra comunità pastorale e la sua città

- come la città collocata sopra un monte (Mt 5, 14);
- come lo scriba saggio del Vangelo (Mt 13, 52);
- come una comunità in continua maturazione perché sa che la fede è fondamentalmente dinamica, aperta alla novità e al cambiamento affinché sia incisiva;
- come la vite legata ai tralci ovvero che non può prescindere dal suo legame di comunione col Signore (Gv 15, 4).

Una Chiesa, nella sua espressione di comunità pastorale, che nel considerare con realismo il contesto socioculturale nella quale è immersa, sappia valutare le sue forze e le sue strutture trovando soluzioni concrete alle nuove esigenze.

Immagino una Chiesa "pellegrina" ovvero con il vivo desiderio di fare un cammino insieme (un itinerario almeno decennale) che a partire dal Giubileo del 2025 ci porti, dopo questi anni, al Giubileo millenario della Redenzione del 2033. Più avanti, in modo più dettagliato, presenterò questo itinerario - dal possibile titolo intrigante: "**Progetto Nicodemo**". Si tratta di un itinerario di fede, un filo rosso (spirituale e biblico) che tenga insieme i passi dei prossimi anni, che ci consegni non un'immagine

confusa e disorientata ma un percorso unitario e spirituale che orienti (invece che disorientare) la parabola di fede di ciascuno e dell'intera comunità.

Un filo rosso che tenga legate le parrocchie della comunità sinodalmente in cammino con tutta la Chiesa del territorio e della diocesi.

Un itinerario scandito da 8/9 icone (una per anno) declinate attraverso la scansione del bello del vero e del bene...

[per la comunicazione al VEZ nella sua visita pastorale del 21/03/2024]

I problemi pastorali e le realtà della comunità pastorale sono molti e articolati; nell'incontro col VEZ ne accenneremo solo alcuni:

- il cammino del CPCP di questo ultimo mandato,
- la pastorale giovanile cittadina e/o decanale,
- il progetto Centro Caritas, (piano B... in considerazione di una nuova proposta emersa recentemente),
- i rapporti con l'amministrazione comunale,
- la riconsiderazione delle molteplici strutture in funzione pastorale, dismissioni, alienazioni, ristrutturazioni...
- l'aiutare le persone a prendere sempre più consapevolezza e a capire cosa significa che viviamo in un tempo complesso di cambiamento